

# Roisan



Estratto dal bollettino parrocchiale del 1999

Quel giorno c'era un'atmosfera di attesa nella Valle, come per un evento speciale.

Gli alberi protendevano verso il sole i rami già carichi di foglie nuove, mentre laggiù, a fondovalle, l'acqua del torrente Buthier gorgogliava allegra scivolando tra le rocce.

Il viaggiatore si fermò al crocevia, scrollò dalle spalle stanche lo zaino, respirò a fondo l'aria fine e sedette sul grosso masso accanto alla strada.

Sui suoi sandali si era accumulata la polvere di un lungo viaggio verso Roma e i luoghi santi, in occasione del Giubileo del 2000.

Sua moglie, poco più in là, contemplava entusiasta il paesaggio circostante.

«Mi piace qui» disse con un sospiro.

«Anche a me» confermò lui senza esitazione «Il paesaggio è bellissimo ... c'è così tanta pace ... prendi la cartina, vediamo come si chiama questo posto!?»

«Roisan !!» affermò una voce dietro di loro.

Si voltarono, stupiti di non essere soli. Un uomo dall'aspetto serafico, vestito di velluto e damasco, si avvicinò, sorridendo affabile: «Buongiorno signori, benvenuti a Roisan.»

«Buongiorno» risposero ancor più sorpresi nell'osservare il distinto signore che sembrava uscito da una pagina di storia di altri tempi.

Questi si accorse del loro imbarazzo e, con un leggero inchino, disse: «Non stupitevi per il mio insolito abbigliamento: questo è un costume trecentesco, che indossiamo durante i cortei storici. Noi valdostani siamo molto orgogliosi delle nostre tradizioni, della nostra storia che amiamo ricordare in molti modi perché non si perda la memoria di ciò che eravamo. Vi stupisce forse? Già, voi dovete essere stranieri. Ma ditemi, siete semplici turisti o pellegrini dei luoghi santi?»

«Abbiamo attraversato le Alpi per vivere il senso di questo Giubileo. Il nostro è stato un vero viaggio dello spirito, intenso, consapevole, appagante. Ora torniamo a casa, in Svizzera.»

L'interlocutore sobbalzò: «Cielo, sarete mica saraceni?»

Risero. «Sinceramente, signore, non lo so.» rispose Lui «Ma se anche le mie lontane origini fossero queste, le assicuro, non sono affatto bellicoso! Insegno matematica, mentre mia moglie è scultrice ... siamo due normalissimi pellegrini ...»

«... e vorreste davvero conoscere questo piccolo angolo di mondo, escluso dai percorsi ufficiali del Giubileo, per questo non meno importante agli occhi di Dio?»

«Sì, sarebbe bello ma ... da soli, forse, non riusciremo ad apprezzarlo come merita ... sembra che lei lo conosca molto bene ... le andrebbe di accompagnarci, signor ... Signor? ...» «Con grande piacere ... il mio nome è Boniface. Vogliamo andare, ora?»

Con passo leggero i tre si incamminarono lungo le strade assolate, ammirando il Monte Emilius (quota 3559) e il Gran Combin, già in Svizzera, boschi lussureggianti e prati dove greggi tranquille e mucche pezzate pascolavano placide.

«Vedete» cominciò Boniface «siamo all'imbocco della Valpelline, a pochi chilometri dalla conca di Aosta. Roisan è un Comune appartenente alla Comunità Montana del Gran Combin: il capoluogo si trova a quota 870 m s.l.m., ma il territorio comunale, che si articola su una superficie di quindici chilometri quadrati, arriva ai 2546 metri della Becca di Roisan.

Le nostre origini risalgono all'epoca romana e anche -il nome di questa località si deve probabilmente ai romani, perché rientra fra i toponimi con cui si indicavano i fondi agricoli (il proprietario era denominato "Rosius"). Con la forma di "Rosiano" il nome appare su un documento del 1105 che riguardava una permuta di beni tra Burcardo, Arcivescovo di Lione e Anselmo, Vescovo di Aosta.

Roisan ha vissuto tutti i mutamenti istituzionali imposti dalla storia dei secoli. Per esempio, nel Duecento d.C. il suo territorio, pur essendo molto piccolo, fu suddiviso in due Signorie, l'una che faceva capo al castello di Rhins e dipendeva dal Vescovo di Aosta e l'altra inserita nel mandamento della famiglia Quart.

La Signoria di Rhins non fu mai controllata direttamente dai Vescovi, ma da loro feudatari intermedi, come i Signori di Bosses e di Sarre, per poi passare a sua volta sotto il controllo dei Quart.

Solo alla fine del Settecento le comunità valdostane riuscirono ad affrancarsi dalle servitù feudali, pagando anche grosse somme di denaro.

Nel 1715 venne aperta a Roisan una, delle prime scuole "pubbliche" della regione, grazie al Canonico della Cattedrale, Blaise Marquis, il quale, nel fondare la rettoria di San Nicola nella chiesa parrocchiale, impegnò il titolare a insegnare ai giovani del luogo a leggere e a scrivere. Una scuola femminile fu aperta poi nel 1815.

Nel periodo fascista il Comune di Roisan fu soppresso dal regime e ricostituito dal presidente del Consiglio della Valle d'Aosta alla fine della seconda guerra mondiale.

Molte illustri famiglie, di cui non vi farò un elenco sterile, si succedettero per eredità o per infeudazione al governo di Roisan, fino ad arrivare ai Savoia, ai Closellinaz e ai Champvillair.

Jean de Champvillair, tra l'altro, è un illustre cittadino di Roisan: fu priore regolare della Collegiata di S. Orso ad Aosta dal 1356 al 1373 e ne fece restaurare il chiostro,

nel modo in cui si può ammirare ancora oggi ... ma fermiamoci un attimo. Vedete?! Questa massiccia torre-fortezza è il simbolo della Signoria di Rhins, nonché a suo tempo sede della giurisdizione vescovile. Se volete, poi, vi mostrerò un piccolo gioiello, una delle tante cappelle rurali della Valle, destinatarie di un fervente devozione popolare.

Ecco, accanto alla torre, risalendo appena lungo la strada per Doues, c'è la Cappella di Rhins, dedicata all'Apparizione di S. Michele Arcangelo, piccola ed accogliente, tenuta con cura dagli abitanti del luogo, dove si festeggia il patrono la prima domenica di maggio. Fu costruita all'inizio del diciassettesimo secolo; è completamente restaurata, con il pavimento metà in pietra originale, metà in legno, un bel crocefisso ligneo, la pala dell'altare ridipinta in oro e azzurro, sopra cui spicca un quadro raffigurante S. Michele, S. Pietro e S. Rocco.

«E' bella. Suggestiva. Forse un po' spoglia ...»

«Dovete sapere che i ladri non risparmiano neanche questi luoghi. Così fanno razzie di tutto ciò che si può portare via, a cominciare dagli arredi in legno o pietra scolpita. Diverse statue di questa cappella sono state portate in luoghi più sicuri, come quella di S. Margherita e un Santo Diacono, in legno intagliato, del diciassettesimo secolo o dell'arcangelo S. Michele che calpesta Lucifero e lo trafigge con la spada, sempre in legno intagliato, del diciottesimo secolo. La sta-tuta della Madonna, seduta con in braccio Gesù Bambino, ancora in legno, del diciassettesimo secolo, purtroppo malamente ridipinta, è ospitata nel museo della cattedrale di Aosta.»

Restarono un attimo in silenzio, ognuno inseguendo i propri pensieri, forse pregando, poi uscirono nel sole e proseguirono quel nuovo pellegrinaggio.

Camminarono fra tipiche costruzioni contadine del luogo, attraversarono il Buthier e lo costeggiarono per un tratto, passando accanto al famoso Ponte di Closellinaz, detto di Calvino, perché la tradizione vuole che egli, in fuga per la salvezza, l'abbia attraversato con l'aiuto dei suoi adepti valdostani per raggiungere il Vallese passando per il Col Durand.

Si avvicinava, intanto, un gaio tintinnio, mentre curiosi lampi di luce si rincorrevano intorno. Ed ecco che si presentò loro un curioso signore in divisa rossa, con in testa un ancor più curioso cappello riccamente ornato di fiori e specchietti e il viso coperto da una maschera inespressiva, che si piegò in un profondo inchino.

«Salve messer Boniface. Salve Signori.»

I pellegrini lo guardarono, assolutamente increduli.

«Salve, buon amico. E voi, non preoccupatevi per questa apparizione. Sapete, fa parte delle nostre tradizioni: è un personaggio tipico del nostro carnevale e indossa

un costume ispirato alle uniformi dei soldati di Napoleone Bonaparte, i quali nel 1800 attraversarono il Gran San Bernardo. Come vedete sono state rivedute e corrette, per allegria.»

«Eccentriche, ma simpatiche e insolite, queste maschere!» commentò Lei divertita.

«Faccio parte di questa terra, Signora, ne esalto lo spirito, mi integro con la sua natura, rigogliosa ma dura: la montagna sa dare molto, può essere una madre generosa di doni, se la sai apprezzare e valorizzare. Vi faccio un esempio: vedete i terrazzamenti lungo i declivi? Li abbiamo costruiti noi, nel corso del tempo e vi coltiviamo mais, frumento, avena, segale, ma anche alberi da frutto. Abbiamo strappato terreno alla montagna, lo abbiamo reso coltivabile e lei ci ha ricambiato con buoni frutti salvandoci dalla fame e dell'emigrazione.»

«Come siete ingegnosi!»

«Sì, ma non è stato facile. I nostri terreni sono privi di sorgenti e per renderli fertili abbiamo dovuto, dove possibile, sfruttare il livello del suolo, altrove abbiamo costruito ruscelli artificiali, che chiamiamo Rus.» continuò con calore la maschera, mentre gli altri ascoltavano attenti.

Boniface sorrise. «Vorreste unirvi a noi, Napoléon, per una passeggiata speciale, così potrete illustrare ai nostri amici quanto di più interessante ci circonda?» Senza esitazioni l'altro rispose: «Con vero piacere, Messer Boniface. Ma vi prego, voi che siete uomo di scienza e di preghiera, aiutatemi nel racconto!»

«Parlateci ancora dei Rus.» chiese Lei.

«Molti sono di origine medioevale e, pur con alcune modifiche, come l'incanalamento nel sottosuolo, hanno pressoché conservato il tracciato primitivo.» disse Boniface.

«Da sempre, gli abitanti che usufruivano dei canali si sono presi cura delle pulizie periodiche e delle manutenzioni necessarie, così tutti erano coscienti dell'impegno che occorreva per continuare ad utilizzarli.» affermò Napoléon.

«Per garantire ordine e giustizia, poi, erano stati stabiliti dei turni di disponibilità delle acque, i cui elenchi, raccolti in una sorta di registri, costituiscono ancora oggi un interessante documento sulla vita di queste comunità, dal Medioevo in poi.

«Il territorio di Roisan è attraversato da cinque antichi Rus: il ru Prévôt del 1300 (così chiamato perché fu costruito dal Prevosto Henry De Quart); il ru Champapom, il ru Mort, il ru Des Vignes e il ru Piani ...»

«"Pi aat ru" -in patois- il più alto ru. È il più importante, che nasce nel capoluogo di Valpelline e fu costruito agli inizi del XV° secolo per iniziativa del canonico Jean De Macynod ... Vostro parente se non sbaglio, Messer Boniface ...»

«Sì, buon Napoléon ... ma anche grazie ai curati di Burg St. Ours, di St. Christophe.»

Un buon odore di pane aleggiava nell'aria, proveniente dai vecchi forni del villaggio dove

periodicamente si cuoce il pane di segale. Napoléon entrò in casa e ne uscì con un piccolo pane, lo divise fra tutti e lo mangiarono, caldo e saporito, lungo il cammino.

Ad un tratto Boniface si fermò. A lato della strada, con l'ingresso posto al di sotto del livello della strada stessa, un'altra cappellina, con la facciata affrescata, sembrava aspettarli.

«Questa è la cappella dedicata a S. Filippo Neri, anche se la devozione popolare vi venera S. Germano. È conosciuta anche come cappella di Closellinaz Dessus e risale probabilmente al XVIII secolo.» disse tristemente «Nella relazione per la visita pastorale del 1786 si legge che se ne ignora la data di fondazione. Si sa, però, che era sotto il diritto di patronato del Chierico Chenoe e che nel 1820 questo diritto era passato ai suoi eredi.»

Scesero i pochi scalini e osservarono, oltre alla porta, il pavimento in legno sollevato e sconnesso, macerato da continue infiltrazioni di acqua provenienti dal soffitto e dalla strada. Calcinacci e desolazione regnavano nel silenzio assoluto. Sull'altare in legno intagliato, dipinto e in parte dorato, un tempo abbellito da colonne tortili laterali, cornici, fregi e teste d'angeli, faceva ancora mostra di sé una tela raffigurante la Madonna e San Filippo Neri.

«Anche qui i ladri hanno fatto razzia di tutto. Come vedete l'edificio è inagibile ed è sconcertante constatare la scarsa considerazione degli organi competenti, della gente stessa, per salvarla dall'abbandono totale.

Forse, per intervenire, si aspetta che crolli ... eppure sarebbe un buon punto di riferimento anche per gli abitanti delle frazioni vicine ... ma tutto questo ha un senso?»

Con un ultimo sguardo a quella che era stata una bella facciata dipinta, al piccolo campanile ferito da una grossa fenditura, fragile anch'esso, in silenzio proseguirono e giunsero, poco dopo, ad un'altra cappellina protetta fra le altre costruzioni, tanto da sembrare di proprietà privata, che si presentava completamente diversa dalla precedente.

«Siamo nella Cappella di Closellinaz Dessous - disse Boniface - come vedete le famiglie che abitano qua la curano con grande devozione. È del 1600 (esistono in essa legati del 1630) ed è dedicata a S. Tommaso Beckett. Vi si festeggia il patrono il 29 dicembre.»

Minuscola, accogliente, lucidata a nuovo, confortava veramente lo spirito sostarvi un attimo, ammirarne il piccolo altare ligneo rimesso a nuovo, gli angeli porta candeles,

i quadretti raffiguranti le stazioni della Via Crucis disposti sulle pareti, il soffitto dipinto.

«Questa statua della Madonna incoronata con in grembo il Bambino Gesù è del XIV° secolo. Qualcuno, chissà quando e perché, ha mozzato le mani di entrambe le figure.

Quella di S. Antonio Abate, che raffigura il santo avvolto dalle fiamme con accanto il porcellino, simbolo del demonio, il quale con la mano sinistra si appoggia al Tau, mentre con la destra regge un libro, è del XVIII° secolo. Risale invece al XV° secolo la statua lignea di San Tommaso Beckett, che reca in mano una croce astile. Queste statue, verranno portate nel piccolo museo allestito nella chiesa parrocchiale.»

Con un ultimo sguardo agli affreschi della facciata, proseguirono ancora il cammino, costeggiando un tratto della originale via francigena, che da quel punto prosegue per Etroubles.

Attimi di silenzio accompagnavano a volte i viaggiatori per gustare la bellezza del paesaggio e il senso profondo di quella esperienza.

Fu così che arrivarono davanti alla Cappella di Martinet.

Con l'ingresso sul lato opposto della strada principale, che si affacciava su una piccola corte ben pavimentata, si presentava accogliente e ben curata ai nostri visitatori.

«Fu costruita attorno al 1630 per devozione contro il flagello della peste e, con atto del 16 agosto di quell'anno, il Comune di Roisan si impegnò alla sua manutenzione e alla celebrazione costante delle messe. Ancora oggi, vista la sua comoda posizione, vi si celebra il culto feriale. Originariamente dedicata a S. Rocco e San Sebastiano, oggi vi si festeggia S. Anna, raffigurata anche nell'affresco della facciata, il sabato più vicino al 26 luglio.»

«Per la festa patronale, come in tutte le altre cappelle, oltre alla messa si organizza l'asta, a cui tutti, persino il parroco, partecipano con generosità ed allegria acquistando pane, budini, vini e oggetti vari e il ricavato va per il mantenimento della cappellina.» aggiunse Napoléon.

«La tela dell'altare ligneo originale, a cui manca il baldacchino, è datata 1670 e raffigura la Madonna con il Bambino Gesù, S. Sebastiano, S. Rocco, San Giovanni Battista. Ai lati delle colonnine tortili, fra decorazioni e teste di angeli, un tempo c'erano le statue di S. Fabiano, S. Grato e ancora S. Rocco e S. Sebastiano.»

Uscendo, Boniface fece notare sul fianco del monte di fronte a loro, una piccola costruzione bianca: «Lassù c'è una Cappellina costruita nel 1999 per ringraziamento e dedicata alla SS. Trinità a cui si giunge salendo oltre la chiesa parrocchiale,

attraverso una strada consortile che conduce a Blavy. In questo paesino si può visitare una Cappella, originariamente dedicata a S. Antonio, oggi S. Grato, ricostruita nel secolo scorso, che non ha particolari pregi artistici, ma è tenuta con molta cura dagli abitanti.

Vi si festeggia il santo patrono il sabato precedente il sette settembre.

Sul campanile, eretto sicuramente dopo il 1820, da poca tempo fa bella mostra di un nuovo orologio.

Anche la cappella di Blavy è stata visitata dai ladri: nel 1967 vennero rubate la statua di S. Antonio da Padova e quella di S. Lorenzo diacono. Dal 1985 è purtroppo scomparso un vero capolavoro: la statuina della Madonna dolente.»

Il piccolo gruppo riprese il cammino fra i ridenti villaggi di Roisan, diretto alla chiesa principale. Ed ecco, a completamento di quel viaggio alla scoperta delle bellezze legate alla spiritualità di Roisan, la Parrocchiale di S. Vittore, con il suo grazioso belvedere, che domina dall'alto il centro del capoluogo.

«La struttura a vela, con costoloni in tufo, delle volte del presbiterio - spiegò Boniface entrando - sembra far risalire la sua costruzione al XV° secolo, anche se il bel campanile a due piani di bifore, nella sua parte inferiore, è considerato più antico. Come vedete ha una struttura a tre navate. La Chiesa è menzionata per la prima volta in una bolla di Papa Alessandro III° del 20 aprile 1176, tra le parrocchie di libera collazione del Vescovo di Aosta e tra il XV° e il XVI° secolo fu quasi sempre conferita in commenda a canonici o beneficiati della Cattedrale. Nel 1630 il Nobile Francesco di Champvillair vi fondò la Cappellania di S. Nicola, di cui si è persa ogni documentazione successiva.»

«La Chiesa Parrocchiale è dedicata a S. Vittore, nostro patrono, che festeggiamo il 30 settembre.» aggiunse Napoléon.

«Non conosco questo Santo» disse il pellegrino.

«E' uno dei leggendari soldati della legione tebana, sterminata a Martigny nel III° secolo ... e questa è anche vostra storia ...» ammiccò Boniface.

I viaggiatori sorrisero.

«La particolarità della devozione a S. Vittore, ai nostri giorni, sta nel fatto che la popolazione fa risalire ad un suo miracolo il ritorno di tutti i suoi combattenti dalle Guerre Mondiali del 1900 ... Pensate: proprio in relazione a ciò, Roisan è l'unico paese in Italia a non avere un monumento ai caduti.

Una statua di legno intagliato, nel XIV° secolo, lo raffigurava vestito di tunica e clamide, con la daga appesa al cinturone sul fianco sinistro e la spada sul destro, con indosso speroni e calzari. Purtroppo è mutilata delle mani e di un piede e il tempo ne

ha rovinato i colori originali, ma ciò non sminuisce la devozione popolare, che aspetta il suo ritorno dal Museo della Cattedrale di Aosta dove è temporaneamente esposta.

Entro il 2000, fra l'altro, verrà allestito un museo, all'interno della Parrocchiale stessa, dove troveranno la giusta collocazione molte opere d'arte della Comunità di Roisan, attualmente ospitate in luoghi diversi, o dislocate nelle cappelline del territorio.

L'altare maggiore, risalente alla fine del XVIII° secolo, è in muratura (il precedente era in legno), è rivestito di marmi di diversi colori e presenta un tabernacolo con ciborio sormontato da corona.

L'origine romana di Roisan sembra testimoniata anche dalle iscrizioni funerarie del I° e II° secolo d.C. sulle lapidi di bardiglio, ora conservate nel museo archeologico regionale, originariamente utilizzate come predelle per questo altare.»

«Tutto sembra nuovo qui.» affermò la pellegrina.

«È vero! - confermò Boniface - Nel 1999 è stata oggetto di restauri radicali, che ne hanno determinato l'attuale sistemazione interna. Durante i recenti lavori sono stati tolti anche i due altari delle navate laterali, del XX° secolo, l'uno dedicato alla Madonna del Rosario, l'altro a S. Antonio Abate. Proprio la rimozione di quest'ultimo ha permesso di riportare alla luce un affresco di notevole pregio artistico, raffigurante due Vescovi circondati da fedeli, di cui è stato programmato il restauro. Di fronte ad esso è stata collocata l'antica Fonte Battesimale.

Il bel crocifisso ligneo intagliato, dipinto e in parte dorato, è del XIV° secolo. Altre opere d'arte interessanti, presenti in questa chiesa sono, ad esempio, due busti reliquiari del XVII°-XVIII° secolo, in legno intagliato, uno dei quali raffigura probabilmente uno dei martiri della leggendaria legione tebana; una cassetta reliquiario in argento finemente lavorato, con cristalli incastonati, sulla cui facciata anteriore sono state sbalzate le figure di S. Vittore, S. Grato e S. Orso e su quella posteriore reca l'incisione dell'anno di fabbricazione, il 1700; un crocifisso del XVII° secolo e una vetrata dipinta del XVI° secolo, rappresentante il Mistero dell'Annunciazione, restaurata a cura della sovrintendenza, che verrà collocata nel museo parrocchiale.»

Si soffermarono un attimo in meditazione, come ormai consuetudine, poi Napoléon bisbigliò: «Se verrete con me, vi proporrò un indovinello»

Lo seguirono incuriositi, fino davanti al campanile romanico.

«Guardate l'orologio e ditemi, se ne siete capaci, cos'ha di particolare?!»

In silenzio studiarono il grande orologio murale a numeri romani.

«Il quattro è scritto con quattro trattini!» affermarono contemporaneamente.

«Esatto» esclamò Napoléon, stupito per la velocità.

Alle loro spalle notarono il piccolo cimitero.

Qui riposano i nostri cari e alcune persone che hanno fatto la storia cristiana di Roisan, come i Parroci Auguste Apostolo e Jean Bonin, quest'ultimo tenuto in grande considerazione dalla Regina Margherita, uomo forte e di grande temperamento, che accompagnava tutti i morti delle frazioni sperdute del circondario» disse la maschera cercando l'assenso di Boniface.

Ma egli non era con loro. Lo trovarono in chiesa, assorto nella lettura del suo breviario. ,«Non disturbiamolo - sussurrò Napoléon - è impegnato nelle sue preghiere quotidiane.» «Ma ... è un sacerdote?» chiese stupita la viaggiatrice.

«Come, non sapete? Quell'uomo è Boniface di Roisan, che ebbe i natali nel villaggio di Massinod, una delle figure più importanti della chiesa valdostana del Trecento, al contempo famosissimo medico e scienziato alla corte del conte Amedeo VI di Savoia. Oltre ad essere Parroco di Roisan (1369), ricoprì fra l'altro l'incarico di Canonico della Cattedrale di Aosta e di Rettore dell'Ospedale di Saint-Christophe tra il 1362 e il 1385.»

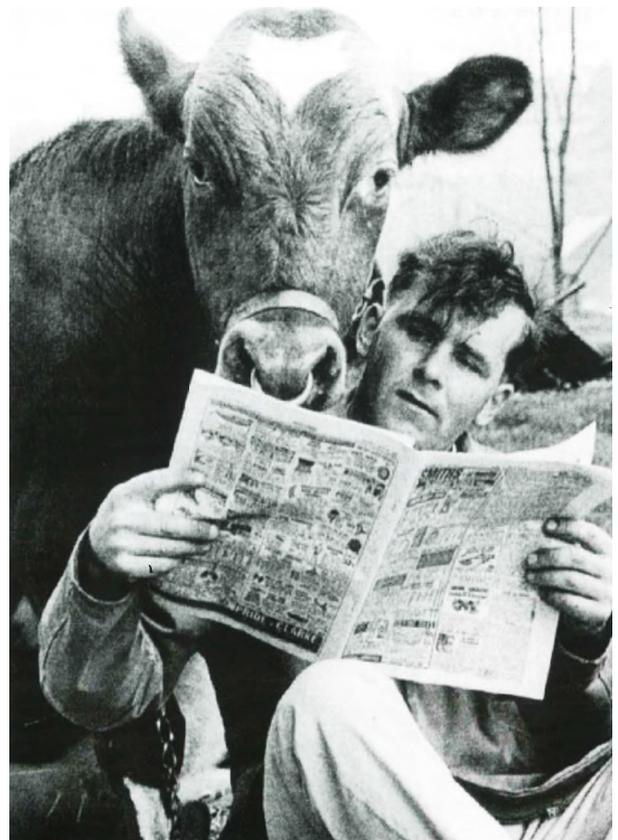
I pellegrini si scambiarono uno sguardo incredulo: un personaggio del milletrecento una maschera in divisa napoleonica ... eppure non stavano sognando ...

«Non vi stupite di nulla, viandanti del 2000 ... il tempo è relativo per le cose di Dio, dovrete saperlo, e noi abbiamo vissuto un'esperienza particolare, che va al di là di ogni schema.» disse Boniface, che nel frattempo li aveva raggiunti.

Compresero immediatamente il senso profondo di quelle parole.

Sentivano che quella giornata rappresentava l'inaspettato completamento del loro viaggio ed era un altro dono del Giubileo.

Capirono anche che il pellegrinaggio volgeva al termine: era giunto il momento di riprendere la strada di casa.



Si salutarono con calore proprio lì, sul sagrato della Chiesa parrocchiale e con uno sguardo d'insieme a Roisan, proseguirono sereni il cammino.

Sonia Fiacchi